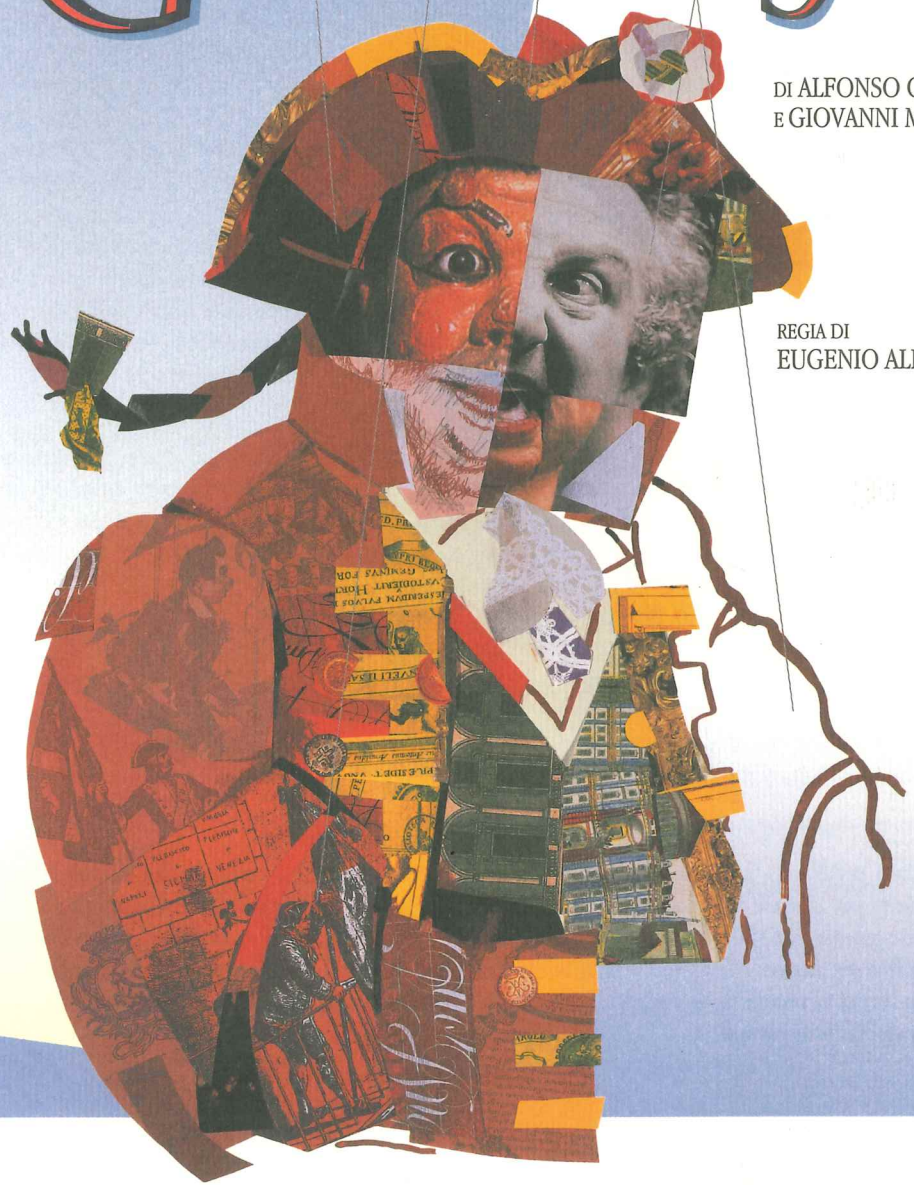
LA PICCOLA SOCIETA COOPERATIVA ART QUARIUM

presenta

GIANDUJA

Francesco Teodoro



DI ALFONSO CIPOLLA
E GIOVANNI MORETTI

REGIA DI
EUGENIO ALLEGRI

GIANDUJA

DI ALFONSO CIPOLLA
E GIOVANNI MORETTI

REGIA DI
EUGENIO ALLEGRI

CON
EUGENIO ALLEGRI
BARBARA MAUTINO
ALESSANDRO BRESSANELLO
DOMENICO BRIOSCHI

E
MARCO AMISTADI
ALBERTO BARBI
EMANUELA CURRAO
ALESSIA DONADIO
CLAUDIO PALUMBO
ESTHER RUGGIERO
MASSIMO TOMASSONI

COSTUMI
ELENA GAUDIO
ROBERTA VACCHETTA

MUSICHE A CURA DI
HAPPY RUGGIERO

COREOGRAFIE A CURA DE
LA MANDRAGORA

DIREZIONE DI SCENA
CRISTIAN ZUCARO

ASSISTENZA ALLA REGIA
ELISABETTA BOCCHINO

REALIZZAZIONE SCENE
LABORATORIO OSTORERO

SEGRETERIA DI PRODUZIONE
SILVIA IRACÀ

ORGANIZZAZIONE GENERALE
ARTQUARIUM
OLIVIERO MORONI

SEGRETERIA ARTQUARIUM
SIMONA DELBOSCO

TEATRO STABILE TORINO

IL CONTATO
TEATRO GIACOSA DI IVREA

CRUT

ISTITUTO PER I BENI
MARIONETTISTICI
E IL TEATRO POPOLARE

CITTA' DI TORINO

PROVINCIA DI TORINO

REGIONE PIEMONTE

BARATTI & MILANO
TORINO 1858
Cioccolateria Confetteria

FARE COMMEDIA COME ATTO POLITICO

È chiaro: qualsiasi considerazione sulla figura di Gianduja, sulla sua fulminante e metafisica apparizione come marionetta teatrale, sulla sua prorompenza nella fantasia popolare sino a diventare per tutti il "tipo" piemontese, poi sul suo ritorno al teatro attraverso l'incarnazione degli attori piemontesi che ne hanno vestito i panni tra l'Ottocento e i primi del Novecento, poi ancora sui goffi e spesso ridicoli tentativi di una pseudo monarchica investitura a principe di un carnevale, per altro privo di vera tradizione, e infine sulla scelta, dopo decenni di silenzio, di riportarlo di nuovo all'attenzione del teatro "nazionale" - dicevo - qualsiasi considerazione a proposito di Gianduja, e conseguentemente la scelta di farne uno spettacolo, diviene un atto politico.

Perché?

Perché scegliere di riportate in scena Gianduja - ovviamente in lingua piemontese con l'impegno di riscoprire o rivelare un personaggio teatrale nell'illusione di riuscire anche a raccontare il mondo che lo circonda - significa fare i conti con un passato sabaudo e sciovinista da interpretare, con un presente ex automobilistico ed extracomunitario da analizzare e, per quanto terrificante possa essere, persino con un futuro inimmaginabile da immaginare. Tralascio di riportarne qui i risultati, ma confermo che alla fine bisogna sempre compiere un atto politico.

Del resto non mi illudo. Definisco presuntuosamente *arte* il mio lavoro, ma so benissimo - anzi ho sempre saputo - che nei tempi in cui sono nato, ho vissuto e vivo, l'arte pura non ha più posto e che - se di arte si tratta - questa è quella che riesce a cavarsela nella mediazione tra società ed economia, tra stato e mercato: l'*arte della politica*, appunto.

L'arte degli artisti - dall'effimera alla figurativa all'arte plastica - si è dissolta al momento del suo impatto con l'atmosfera capitalistica che tutti noi viventi respiriamo dai tempi della seconda rivoluzione industriale o - se preferite - dall'avvento del Nazismo in poi.

E allora poche chiacchiere: ci si ritrova con un cuore ed un cervello che sono come due macigni, da cui spremere cosa? Nulla, si direbbe. Eppure l'attore, che dagli altri presunti artisti - ma anche dai letterati e dagli intellettuali - viene considerato colui che non ha cuore e ancor meno cervello, da questi due macigni una qualche goccia di qualcosa riesce pure a spremerla ed è, in questo caso, la Comicità.

In sostanza: perché possa avere ancora e di nuovo un senso presentare sulla scena il personaggio di Gianduja, i suoi compari, la città in cui vive, il mondo che lo circonda, bisogna riuscire a divertire. Occorre che il pubblico del Ventunesimo Secolo appena cominciato rida come sicuramente rideva quello della fine del Settecento. Non è impresa così mastodontica - se si pensa che Plauto riesce a farci ridere da venticinque secoli e Ruzante sicuramente ci riuscirà per molto più degli attuali cinque - ma nemmeno così scontata. Perché la grandezza di un Gianduja non è quella di un Ruzante né i testi teatrali di riferimento sono eterni come le commedie di Plauto. Giovanni Moretti e Alfonso Cipolla - da sempre stimati docenti, scrittori, attori, appassionati di quel mondo delle marionette che pochi conoscono - scrivono e assemblano il testo diviso in quattro blocchi: la Commedia dell'Arte, il melodramma borghese, il quadro risorgimentale e infine l'interno neorealista. Gli attori con me sul palco sono bravi e non solo, sanno di Commedia dell'Arte, di musica, di danza, di canto, di acrobazia, di giocoleria e poi - miracolo! - quasi tutti sanno parlare piemontese. Tutti i collaboratori sono di provata professionalità e ben armonizzati tra loro.
Comunque sia, alla fine il compito è questo: divertire il pubblico.

E se poi il pubblico dovesse davvero divertirsi, questo non potrà ancora bastare. Occorre che *Gianduja* rappresenti l'occasione per dare un modesto contributo al rapporto esistente tra teatro colto e teatro popolare. Leo De Berardinis mi ha insegnato a far convivere i due termini e ad imporli a critica e critici. Ma a parte De Berardinis tutta la storia del teatro italiano del Novecento è colma di esempi da cui trarre come insegnamento l'attenzione profonda e sensibile alla complessa semantica del fare teatro: Carmelo Bene, Dario Fo, Luca Ronconi, Gianfranco De Bosio, Massimo Castri, tanto per citarne alcuni.
E poi c'è Strehler. Cioè, Strehler non c'è più, ma il teatro popolare italiano con o senza maschera, colto e raffinato non si può fare se non si ha presente il *suo* teatro popolare, il suo teatro come *fatto politico* e... la sua *nostalgia*, ovvero quel sentimento che pervade e attraversa ogni spettacolo che guardi al passato e al futuro con l'intento di salvaguardare una parte stessa di quel passato e di mutare quella che riguarda il destino doloroso della condizione umana.

Insomma, un teatro popolare come *fatto politico* che produce felicità.

Allora, caro pubblico - ammesso che capiate il dialetto piemontese - dovreste ridere alle battute di Gianduja; se poi riderete anche senza aver capito una parola, ma a un semplice ammiccamento, a una pausa, a un gesto o a un lazzo di Gianduja o di uno qualsiasi dei personaggi, in questo caso si potrà parlare - senza offesa per alcuno - di un vero e proprio miracolo che dissolverà in un attimo ogni considerazione, politica o meno, vi restituirà, seppur per breve tempo, il senso di un arte pura, libera ed eterna: l'arte del comico e del fare commedia.

Eugenio Allegri

LA COMPAGNIA

BARBARA MAUTINO, torinese. Diplomata presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", vanta numerose interpretazioni cinematografiche: *Amorfù* di Emanuela Piovano, *La porta delle sette stelle* di Pasquale Pozzessere, *Non ho sonno* di Dario Argento; e televisive: *Il commissario Montalbano, La squadra, Carabinieri, Maria Josè.*
Ha interpretato *Il falso Magnifico* di Eugenio Allegri, *La rosa tatuata* di Gabriele Vacis, *Il Misantropo* di Gabriele Lavia, *Un equilibrio delicato* di Mario Missiroli.

ALESSANDRO BRESSANELLO, veneziano. Nel 1976 fonda il *Tag Teatro* che dirige sino al 1990 lavorandovi come attore, regista, ed organizzatore: partecipa a tutte le produzioni interpretando quasi tutti i ruoli delle maschere di Commedia dell'Arte in 25 spettacoli presentati in oltre 20 diversi paesi. Dal 1990 lavora come attore e regista indipendente dirigendo spettacoli teatrali e opere di musica barocca anche in USA, Svezia, Germania, Inghilterra, Russia e Norvegia. Coordina artisticamente il Carnevale di Venezia dal 1996 al 2002, produce spettacoli ed eventi con la sua società *Produzioni Teatrali Veneziane.*

DOMENICO BRIOSCHI, torinese. Diplomato alla Scuola del Piccolo di Milano. Nei primi anni '80 ha lavorato a fianco di Dario Fo, Roberto Herlitzka e Paolo Bonacelli al Teatro Stabile di Torino.
Da sempre lavora per la televisione sia come attore (tre sceneggiati per la Televisione Svizzera Italiana per la regia di Sergio Genni; per la Rai in *Cuori Rubati*) che come doppiatore di molte serie televisive e direttore di documentari, lungometraggi e cartoni animati per le reti Rai e per Disney Channel. È protagonista ne *La caduta del Re* di Eugenio Allegri.

MARCO AMISTADI, torinese. Diplomato in oboe e corno inglese presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Attualmente studia direzione d'orchestra alla Scuola Civica di Musica del capoluogo lombardo ed è primo oboe dell'Orchestra Giovanile di Torino. Ha lavorato in qualità di musicista e attore per lo spettacolo *Amor* della compagnia "Il barrito degli angeli" e per *Marcovaldo suite* della Compagnia Sergio Tofano. Nell'estate 2002 ha lavorato ne *La caduta del Re* per la regia di Eugenio Allegri.

ALBERTO BARBI, torinese. Ha frequentato seminari diretti da Franco Cardellino, Alejandro Jodorowski, Mamadou Dioumé, Roberto Petrolini e Michele di Mauro. Ha lavorato in *Forbici follia* di G. Williams, *Prove d'autore, Swish swish,* per la compagnia Torino Spettacoli; *Romeo e Giulietta* per la regia di M. Mesturino. Dal 1997 tiene laboratori di teatro, teatro di strada, *clown* e di scrittura creativa in scuole torinesi di vario grado, trampoli e giocoleria per la Cooperativa Valdocco, *clown* per Festopoli. Dal 2003 frequenta la scuola *Nuovo Cirko* di Torino.

EMANUELA CURRAO, torinese. Laureata in Storia del Cinema. Ha frequentato corsi di formazione diretti da Renato Gabrielli e Renato Carpentieri. Nel 1994 ha lavorato nel *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Bob Marchese; nel 1996 in *Qui comincia l'avventura del Signor Bonaventura* di Stò diretto da Franco Passatore e *Agriteatro* scritto e diretto da Ugo Gregoretti. Di Renato Carpentieri interpreta anche *La nascita del teatro* e *Jacques e il suo padrone.* È nel cast de *La caduta del Re* diretto da Eugenio Allegri

ALESSIA DONADIO, torinese. Diplomata presso la scuola di formazione teatrale Teatranza Artedrama. Dal 1994 partecipa a laboratori diretti da Serena Sinigaglia, Domenico Castaldo, Laura Curino, Eugenio Allegri e dal 2003 frequenta la scuola *Nuovo Cirko* di Torino. Vince nel 2001 il concorso nazionale per attrici "Aquilegia Blu". Nel 2002 interpreta *Baccanti* per la regia di Valter Malosti e *La caduta del Re* per la regia di Eugenio Allegri.

CLAUDIO PALUMBO, torinese. Ha frequentato seminari diretti da Eugenio Allegri, Barbara Altissimo, Bruno Maria Ferraro e Ivana Ferri. Ha lavorato ne *Il Misantropo* e nell'*Edipo Re* diretti da Gabriele Lavia; in *Recital su Beppe Fenoglio* diretto da Manuela Viglione; ne *La caduta del Re* diretto da Eugenio Allegri. Per il cinema ha lavorato nel film *Così ridevano* di Gianni Amelio. Attualmente affianca all'impegno in teatro quello di insegnante di dizione e recitazione presso la scuola "Le porte dell'arte" di Nichelino.

ESTHER RUGGIERO. Diplomata alla scuola del maestro Ernesto Cortese frequenta corsi di tecnica del doppiaggio con Mario Brusa. Lavora con registi come Filippo Crivelli, Eugenio Allegri, Riccardo Reim, Vito Molinari, Stefano De Luca e Franco Passatore. È stata assistente alla regia di Beppe Rosso e Gabriele Vacis e regista di diversi lavori tra cui *Storie di Città* insieme a Bruno Gambarotta e *Amleto in salsa piccante* di Aldo Nicolaj. È doppiatrice, direttore di doppiaggio e autrice dei dialoghi italiani per Telecittà Studios.

MASSIMO TOMASSONI, nato a Spoleto. Diplomato alla Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano. Ha frequentato, tra gli altri, un seminario sulla voce e il corpo diretto da Eugenio Barba e l'Odin Teatret. Annovera numerose interpretazioni tra le quali *Il Gabbiano* prodotto dalla Compagnia Giorgio Barberio Corsetti, *Questa sera si recita a soggetto* diretto da Luca Ronconi e *Laudes grido a tutta la gente* diretto da Gigi Dall'Aglio. Da anni si occupa di animazione teatrale.

ALCUNI DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Le scene sono state pensate insieme a Renato Ostorero e Cristian Zucaro, che di suo ci mette l'affascinante disegno luci, come ormai avviene da quasi dieci anni.
I costumi li hanno pensati e realizzati Elena Gaudio e Roberta Vacchetta ed anche con loro l'intesa è ormai collaudata da anni di conoscenza e di scambi.
Happy Ruggiero travolgente e appassionato musicista ha messo al servizio dello spettacolo la sua profonda cultura del mondo e della tradizione piemontesi.
Le danze le ha curate la compagnia "La Madragora", incontrata di recente nel nebbioso panorama torinese.
Elisabetta Bocchino - attrice "sacrificata" alla scena - in questo caso ha assistito la regia con medesima passione.
Un grazie di cuore a Francesco Teodoro che con il suo segno raffinato ed elegante ha incorniciato nella locandina dello spettacolo il *collage* di uno straordinario Gianduja in parte ripensato e affatto consolatorio
E poi ci sono i sostenitori di questa affascinante avventura, a cominciare dal Teatro Stabile e la Città di Torino coordinati dal lavoro di Walter Cassani. C'è il prezioso Giacomo Bottino che con il Contato/Teatro Giacosa d'Ivrea ha creduto a questa impresa entrandone a far parte; il Centro Regionale Universitario per il Teatro, il cui appoggio restituisce all'operazione la giusta eco negli ambienti accademici.
E in ultimo, ma non per importanza e tantomeno affetto, c'è la "famiglia" Artquarium, con Oliviero Moroni, compagno di ventura e le "agguerrite" Simona Delbosco e Silvia Iracà.

NOTE DEGLI AUTORI

Anche se nasce in teatro, non esiste una drammaturgia d'autore su Gianduja, perché Gianduja, al pari di Pulcinella, pur nella sua profonda diversità, può attraversare tutte le storie a discrezione del suo interprete e della scena: può essere il paesano di Callianetto, ma può essere anche lo scudiero di Guerrin Meschino, il servo di Don Giovanni, il padre di Santa Margherita da Cortona, oppure brigante con Mayno della Spinetta o soldato fedele di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Della ricchissima tradizione teatrale di Gianduja rimangono i manoscritti dei burattinai e dei marionettisti. L'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare ha avviato il loro censimento, trovandone circa duemila, riscontrando una strettissima correlazione con la scena di prosa coeva: non c'è differenza tra il repertorio, dato che gli stessi testi vengono indifferentemente recitati da Gianduja burattino o da Gianduja interpretato da Giovanni Toselli.

Da questo *corpus* enorme, è nato il testo dello spettacolo: un testo ovviamente apertissimo alle invenzioni degli attori, che solo sul palcoscenico trova la sua ragione di essere.

Oltre ai copioni appartenuti a Sales e Bellone, a Razzetti, ai Rame, ai Lupi, agli Aimino, ai Marengo, ai Burzio, ai Gambarutti, ai Niemen, sono stati presi in considerazione i dialoghi satirici comparsi sul *Fischietto*, sul *Pasquino* e su altre riviste umoristiche, non ultimi quelli dal sapore surreale pubblicati sui primissimi numeri della *Gazzetta del Popolo*.

Il copione che qui si presenta si divide in quattro parti, esemplificative del modo di Gianduja di essere teatro.

La prima parte è un canovaccio della Commedia dell'Arte in cui entra Gianduja, ma entra con tutta l'estraneità a quel mondo e a quella convenzione teatrale, dato che Gianduja non è maschera, ma tipo, personaggio, possiede quindi, pur nel grottesco, una forte componente realistica.

Nella seconda parte Gianduja è calato in un dramma lacrimevole. È l'avvocato difensore d'un innocente condannato a morte. In quell'ambito borghese Gianduja porta un altro tipo di estraneità: le sue radici rurali vanno in corto circuito con la città sul crinale della satira, dove il comico poggia addirittura sul tragico.

Nella terza parte Gianduja entra nella storia, attraversando da soldato i campi di battaglia che hanno portato all'unità d'Italia. Soldato sì, ma sempre individuo e al tempo incarnazione di un popolo.

Nell'ultima parte Gianduja è specchio di Torino, alle soglie della strage di piazza San Carlo e dei sanguinosi moti del settembre del 1864. Con la perdita della capitale Torino dovrà ridisegnarsi un ruolo e Gianduja condividerà la sua sorte. *Gianduja l'àn fame, Gianduja veui stè.*

Alfonso Cipolla Giovanni Moretti

In occasione del debutto dello spettacolo

dal 10 al 15 aprile 2003 al **Teatro Gobetti di Torino - Sala delle Colonne**

verrà allestita la mostra
"Gianduja. Una riscoperta in corso"

a cura di Alfonso Cipolla e Giovanni Moretti
realizzata dal Centro Studi del Teatro Stabile di Torino
e dall'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare

orari: 10.00-21.00 / sabato 16.00-21.00 / domenica 14.00-19.00 info: 011 516.94.04

ingresso libero

JUNIOR COMUNICAZIONE

UNA STAGIONE IN COMPAGNIA.

Parte la Stagione del Teatro Stabile di Torino.
E Sai resta sempre al tuo fianco per consigliarti le soluzioni assicurative, previdenziali e finanziarie perfettamente su misura. La tua.

Sai per il Teatro Stabile di Torino.

SAI

SAI